

Il destino dell'uomo calamitico

- una raccolta di poesie -

di Ivano Mingotti

20.5.14

agosto e tegole

Quel ramo
che tanto anelavi
al guardare il cielo nel brillare d'una giornata d'agosto
è ora spezzato, divelto

Rimane il rimpianto delle foglie sotto i nostri piedi
ed il crepitare dell'erba
e un vago sospiro di vento
e niente più voce, ma occhi

E tragico e vivo singulto
al ricordar le tegole rotte
ed i fiori lenti del gelsomino
che brillando cadono all'inverno che arriva

di nuovo.

Tra i denti

Se tanto mi dà tanto
quel gelido respiro è ancora nella tua gola
e la tiepida carezza che ti avevo donato
è già assolta dalla tua guancia

Se tanto mi dà tanto
non un fiore sulla punta del tuo orecchio
ma una spina, un spilla di sangue, un tormento
e vertigini, e vuoto

Se tanto mi dà tanto
non tra i denti il mio respiro, ma il gelo
ed il sapore rancido delle cose
che passano
e non hanno sapore

Se tanto mi dà tanto
non i sorrisi e le mani avvinghiate
ma la tomba dei nostri pensieri
e invece che insieme
lontani

Un tiepido ricordo di dita
nell'incavo tra le tue dita
e brividi e pelle
che gridano ancora
respira
e non vieni
e non vivi.

Spuma

Hai sentito dire del mare, amore?
Vedono vascelli e balene
brillare sotto le nuvole
e le dicono onde, maree

E si perdono nella spuma degli uccelli caduti
dei gabbiani che nitriscono al passare del sole
e
del cielo, che lentamente oscilla verso la notte
e cade in una notte più nera e profonda

Ed è questo il mare, dicono
e ce lo vengono a dire
e tu, che sospiri al racconto del mare
al raccontare di un mare che ci si racconta
passi con me gli occhi sullo spumeggiar dell'acqua
e guardi le conchiglie

Ed i verdi ciottoli e i sassi
e la polvere che ci ruba il tempo
e questo specchiarsi di noi
che ci raccontiamo
che veniamo a raccontarci

Hai sentito del mare, amore?
Vedono noi, spiaggiati e gonfi
e ci dicono stelle, e ci vedono splendor sull'acqua
muti, come le navi che passano
lontane

Qui

Qui

è dove posasti la tua mano in quella giornata d'inverno
in cui il mio cuore ti batteva addosso
e tu gli tacevi

Qui

è dove vedesti la ferita
e la baciasti con le tue bende
nascondendomela gli occhi, adesso

Vedi sotto le garze?

Il petto grida
e l'anima si scuote
e sbatte contro la tua mancanza

Ora tu parli, ed io non sento
che il lontano sogghignar dei telefoni
che muti ci tengon lontani
mentre ci lanciamo tra le braccia, lenti e inesorabili

Come la fine che arriva
ad ogni fine di settimana che cade
e ci ritrova un poco più vecchi
ed un poco più appassionati
insieme.

I fiori

Battendo il pugno sopra il petto
ho gridato anch'io
Amico
trovando vasi vuoti
ad accoglier la scossa
della richiesta

Ho riempito i vasi
con la terra della perdita
e i semi della disattesa
della disillusione
li ho piantati a fondo

E ora aspetto che nasca
e la pianta mormora nel terriccio
guardandomi
dal fondo della terracotta

Chiede solo di uscire il nocciolo
ed io, che appoggio il vaso
sulla mensola più alta
non lo guardo nemmeno

Bado alle cose che passano
bado a quel che rimane
di questo mio giardino
di erbe strappate
e di mattoni

Rimpianti

L'aquila, che alta sul foglio
guardava il tuo guardarmi
beccando sul tuo capo
gli spezzati capelli del non attendersi nulla
ora miete
su questa piatta prateria
in cui tu ed io siamo la stessa cosa
i conigli della tua invidia
del tuo astio, dell'impreparazione

E quando bimbo compilavo
sul foglio delle tue richieste, il nome
tu, che attendevi parole futili, parole da buttare
mostrando solo la scocciatura del tuo esserci,
tu, quelle parole mie
dovevi prenderle

E dritte come sberle ora ti arrivano
le parole di allora, e di oggi
e ancora altera mostri il viso, allora
allo scoprirsi della maschera tua nell'ombra
che ancora rode, ancora digrigna i denti
e ancora stringe le sue mani
sperando solo di poter strozzar le mie
un giorno

Ed infinite volte torni ad allora
tu che volesti spezzarmi le dita
dalle parole a cui mi ero legato

ora vedi il trionfo, e le piccole gesta
di chi volevi abbandonato dalle lettere
ed invece ti fa chinare il capo,
sperando in un eterno ritornare
dove per sempre tu da quelle mie lettere mi possa allontanare
ed irrevocabilmente
dirti regina
del nulla che ti porti dietro
e che proclami
come proclamasti sempre allora

Sposati dunque col tuo nulla
e lascia a me la musica dell'a
e della b che volesti nascondere
sotto a un giudizio, che ora ti tormenta

Come volersi dir regina in altro stato
ora che fingi di non veder la stella mia che brilla
che poteva esser tua, ma non volesti
e non vorresti ora
per il mero motivo del non sentirti sporca

Allora piangi della tua colpa
ora, resta distante
e lascia quel bambino esprimersi ancora
su quel banco
mentre l'aquila vola
e fa di noi
entrambi conigli
e di me lepre.

21.5.14

Coperte

Nella goccia che trabocca il vaso
ora
vedo gli occhi tuoi d'un giorno di rabbia
e il gonfiarsi della frustrazione che lenta
logora i fianchi

Non il figlio d'una giornata triste
ma il covare dei nervi
nel germoglio di frutti già marciti
tra le foglie, carichi e pronti a cadere

E la curva
di quelle tue spalle
allo scuotersi dell'incomunicabile
che volemmo stretto tra le nostre dita
per fuggirci un po' addosso

E poi solo il lamento del silenzio, ancora
l'avvitarsi delle mie richieste
a te che vai, restando
sul ciglio del letto.

Il flauto

Al suono del flauto
dovetti i miei giorni più belli
ed al grido dell'usignolo
che sul davanzale
strillava il suo vivere stretto

Fuggiva, ed io sul mio letto
seduto ad abbracciarmi tra le mie gambe
sospiravo del cielo oltre le persiane
del colore più azzurro e lontano
che potessi mai non vedere

E dentro i miei occhi
così sussurranti dentro le pareti
un filare di alberi
e foglie, ed erba spessa
e poi l'urlo di un tronco scavato
dal vento

Ragazzo, che ancora sopra le coperte sfatte
nei miei ricordi scrivi
cantami la leggerezza di una giovinezza
che ora passa
ed è oramai
già passata

Stagno

Tacciono
le fronde degli alberi al suono dei baci
che eran tuoi
che sono miei

E tremano
le rane lontane negli stagni
al suono delle carezze che ci scambiammo
che ci scambiamo

Cercano nell'acqua lo stesso cibo
di cui nutriamo ora le anime
che furon nostre
ed or son tue
ed or son mie

Vago è lo schiocco della montagna
che guarda noi
limpida come uno specchio
lontana all'orizzonte
gridandoci
bacciatevi ancora
ma bacciatevi per mano mia

In questo momento
stormi di pensieri
affollano le nostre labbra
che tanto rubasti da me
nel canto disperato ed eterno

che noi volemmo
e ora vogliamo
ancora.

Alla vecchia

Alla vecchia
che in un mattino di maggio
per la strada guarda i necrologi
vado a dire non badarvi
non sei
ancora morta

22.5.14

Punto

Il punto è
ciò che viene nascosto da ogni virgola che poniamo
sul nostro cammino
nel tentativo indomito
di raggomitolarci la vita

Il punto è
nascosto sotto ogni guancia che ride
mostrando i denti all'avversario
per ferirgli gli occhi
con un sorriso

Il punto ci è stato nascosto
tante vite addietro
troppo lontano ormai
per potercelo mettere addosso

Più punti metto
meno punta la vita
più lento è il sole
nello scendere
sui miei nuovi ricordi
appena sfornati
e nuovamente freddi.

Navi

Viaggiano
su questi lenti anfratti di stelle
i sospiri fluttuanti
delle onde che ci passano addosso

e tutto è nave
tutto è ponte
tutto è oceano sotto le nostre dita
che lente si stringono a ciò che opprime
dal volo

che vorremmo ora, guardando
sopra queste stelle il rumore del mare
che lento si spiaggia sulla nostra poppa
che vorremmo pelle
ed invece è viaggio
che non termina
ora

Orecchie

A te
che mi mostravi i conigli
sul prato, io chiedo
sono forse in quella macchina lontana
o brucano
sui marciapiedi?

25.5.14

Spintonare

Se c'è qualcosa che ho capito
in questa vita
è che occorre sempre un bersaglio
con cui prendercela
un altro a cui dare la colpa

Se questi non ci fosse
non resteremmo che noi
a dover macchiare e spintonar
noi stessi.

Impropri

Cos'è la libertà?
Poter offendere
quando vien data libertà d'opinione
e colmarsi la bocca di impropri
colmarla per colmarla
quando è reso possibile il parlare?

L'opinione
è bene ricordarselo
è un diritto, non un dovere
e spesso sarebbe meglio, per alcuni
piuttosto che il raccatto delle idee
dal cestino delle scartate altrui
il silenzio,
che non è prigionia
ma alla richiesta "chiedi"
la libertà del non dire.

Foglie rosse

È nella storia di queste foglie rosse
che scrissi il dipinto
della nostra storia

Rimasero i solchi tra le increspature
dei raggi del sole del primo maggio
del vento fresco dell'aprile inoltrato
dei giochi di bimbi
degli strilli nei parchi
degli steli d'erba e dei loro respiri
d'un verde più intenso e più denso

Ora guardo le foglie, seduto
incorniciate sotto i nostri piedi
mentre ci abbracciamo e ridiamo
e penso
che non c'è giorno migliore che oggi
per esser felici.

Scrivere

Scrivere è l'ansia
di dover riempire il foglio
della vita
appena un poco
per non sentire dentro
il vuoto di un buco
succhiarti via le dita.

Scrivere è il coraggio di parlare
senza averne la forza
ed ingoiando con il cucchiaino
tutto lo zucchero del capirsi
strozzandosi la gola.

Scrivere è la colpa
di dare un senso all'esserci
per essere bersaglio
delle opinioni altrui

Che esserci è già troppo per qualcuno
che ti guarda esserci
e ti vorrebbe spazio vuoto per poter vedere.

27.5.14

Giorni

Se mi guardo intorno
vedo i cadaveri dei nostri pensieri
e dei nostri desideri passati
solo gli scheletri

Cartacce di brutti ricordi
e travi a cui appendersi ogni giorno
nel dondolare frenetico del gioco
con la paura di tagliarsi di tetano

E strade deserte e silenziose
e solo qualche automobile chiusa
La calma, insomma, del presente incerto
che non smette di gridarti temi
mentre ti sorride dicendoti
godi

Vuoto

Questi giorni di inesistenza
tra un sabato che non arriva
e un giovedì che si teme
sono la corona perfetta
per la mia voglia di nulla

Ciò che si cela
profonda dentro la carne
è la voglia
è il desiderio dell'annichilimento
a cui mira continuamente
un pensiero che ha troppo corso

Non la calma, ma il piatto
non la tranquillità, ma l'assenza
è a ciò che tende il respiro
nei giorni che s'aspettano
e si vogliono
vuoti.

Condanne

Ci sono giorni in cui è un dovere
guardarsi intorno
e chiedere
a chi è rimasto di noi stessi
se la strada giusta
è stata fatta.

Se ogni voce che incontri
ti ritiene sbagliato
è dunque sbagliata la voce
o la strada che hai fatto?

Questa tiritera di condanne
sempre pronunciate
è da intendersi forse
come la condanna di tutti verso tutti
al patibolo?

Siamo dunque un'umanità di sbagliati
e di condannati
o un'umanità
che non si compiace di nulla?

28.5.14

Dovere

Perdere tempo
ai nostri tempi
è una meraviglia che va acquistata

Quella sensazione che assapori
sul fondo della lingua umida
nel sapere che potresti fare
e gettare l'opportunità
per potersi sentire liberi
davvero

Se c'è qualcosa che ci incatena
in questi tempi frenetici
è il sentire di dover fare
sempre e comunque

Quale libertà più grande, allora
che sentire il dover fare
e mostrargli la lingua
fuori dalle nostre bocche?

29.5.14

Idioma

Se avessi avuto un maestro
tanto grande
per ogni strada che ho percorso
non abbisognerei ora
di tutta questa rabbia

perché la frustrazione, per me
è un motore sempre pronto
a mettere in moto gli ingranaggi
delle cose

e più il mondo mi frustra e più
io premo la mia rabbia tra le dita
e dico ai polpastrelli
spingi

più non mi ascoltano e più grido
e più io scrivo e più io non mi vedo letto
io ancor più ritorno
a dire

Che non c'è spazio
sulla carta
per malfidenti e ipocriti
per demagoghi e lamentosi
ma solo per chi vive
per chi si lascia vivere
e per chi vivendo dipinge
qualcosa

qualsiasi cosa
ma che rimanga
impronta.

Bruno

Che poi
se mi ricordo
di quel preciso attimo in cui
eternamente mi chiamavi
Monello
io non ricordo il peso delle lezioni
né l'imbarazzo dell'essere studente
ma il sorriso
ed il calore

Non lo strumento, non il clarinetto
non lo spartito
ma il suono
chiaro e limpido
delle mani strette calorosamente intorno alle mie spalle
a tenermi e sostenermi

E ancora oggi
a pensare alle infinite scalinate percorse
per arrivare all'aula
ed imboccar la musica prima che divenga musica
io trovo
lo stesso calore
le stesse mani
lo stesso volto.

Non sorridevi, Bruno
ma ti sorrideva l'anima
e ancora è soffocante questo calore

che mi sento nel gozzo
a richiamarti

Ed un anno è passato
e dopo un anno, un anno ancora
e tu, che dovresti esser corpo freddo
sotto la terra
rimani il mio maestro nell'eterno ricordare
in cui mi cullo, cercando
il tuo sostegno
e la tua strada
ancora.

Dita

All'idiota consenso e sostegno
dell' Io non centro
e all'ancora più idiota additamento
dei colpevoli
che sempre spuntan come scuse
preferisco di gran lunga la frustrante verità
dell' Avremmo potuto fare di più
e non l'abbiam fatto.

1.6.14

Estate

Io vado in vacanza
tra i rami degli alberi
e sui campi incolti della Bareggia
e prenoto un'estate intera
delle solite passeggiate
e delle medesime, stesse giornate.

2.6.14

I corvi

Ho stretto tra le dita
la piuma di un corvo per scrivere
il tuo nome sul foglio

La raccolsi nel parco
nel grondar della luce dalle foglie
nello sgorgar dei passi degli uomini
mentre ti facevi donna ogni giorno di più
ed io ogni giorno più vecchio

Ora scrivo il mio nome sul foglio
con il becco di un gabbiano tra i denti
e stringo
e invoco nei miei occhi
il passare dei giorni.

Tua

Se sapessi
che nome dare alle stelle
te ne darei una in mano
e le direi
seguila

Ti farebbe luce, sai
in quel pertugio che ti sei scelta
come cammino
in un giorno buio e lontano
per potere e dover non temere più
la vita per intero

Chiacchierano, se le guardiamo
tra la luna che scricchiola e il brillar degli aerei
e noi, che ce ne stiamo oppressi
e beati a guardarle
ci sentiamo tingere il capo
del colore più bianco e strozzato

Il cielo così vasto e noi così piccoli
sotto questo tetto che più cade a pezzi
e più ci fa sorridere

Abbiamo eletto un posto a casa, amore
ora devi solo venir sul divano
e dirmi
ci sono.

3.6.14

Balconi

Sulle cime dei salici voglio salire
a guardar sui balconi i gelsomini
spruzzare nell'aria l'oleoso profumo
della loro presenza

E col naso io voglio
aspirare le nuvole
per potere dire di aver respirato almeno una volta
un'aria più gonfia e solenne

E alle cime dei salici voglio tornare
a vedermi la vita scorrere sotto le nocche
e il sangue a gridare
leggero e pesante
di ferro e di aria
e snellirsi
e danzare.

4.6.14

Attenzione

Attenzione, uomini di partito
attenzione, uomini di potere
la storia non è fatta dal potere e non è fatta dalla politica
ma è la Cultura che ne scrive il racconto
sui libri

O voi, uomini di cultura
a cui il potere sempre più porge la verga
più che la carezza
ricordate sempre
che i libri di storia non li scrivono i bilanci
non li scrivono le assemblee
ma voi
con le vostre penne

E se in un futuro lontano
uomini di partito
vedrete le vostre facce sfigurate da voi stessi
e lasciate nella storia come manichini
sappiate che è perché chi la storia la scrive
l'avevate dimenticato.

5.6.14

Bottoni

Fissando l'ombelico
ho visto l'uomo
tra il terzo ed il quarto bottone della camicia

La voce
non era che un ronzio distante
il pallido Cianciare di una mosca

Quel che importava in quel momento
era la vita tra i polpacci
lo scalpitare delle scarpe
e il muoversi degli occhi

Tutto diceva solo
sono vivo
ed io, che della vita
restavo sempre un uomo ai margini
nient'altro che un autostoppista immobile
ne rimanevo leso
perturbato ed offeso
chiedendomi
se questo scalpitare è vivere
allora dove son stato
finora
e dove sono ancora?

Ciglio

Mi piace restar sul ciglio della strada
chiamata vita
e guardarla scorrere e passare

Provare a tirare un sassolino
per deviarne il percorso
e vedermela saltar davanti
come mi aspetto.

Mi piace starla a sbirciare, questa vita
farmi vedere dentro, ed esser fuori
farmi veder partecipe, essere assente
farmi vedere attivo, ed esser trasportato, spinto

Ed io, che amo la mia assenza al presentarsi delle moltitudini
io, che adoro la mia moltitudine quando sono solo
non posso che ammirar la gente che mi guarda e dice
lui sì che è uomo di mondo
quando il mio mondo
è solo star sul ciglio della strada
e guardare la vita andare
avanti.

10.6.14

Strade

Che poi
a credere di avere sempre
la verità nel taschino
si finisce continuamente
coi piedi nelle pozzanghere
per il mero aver guardato
sempre
negli occhi degli altri
piuttosto che a terra.

E parlar della strada
poi
per quale motivo
se neanche si conosce la direzione degli altri?

Ostie

Tossendo il Cristianesimo mi sono detto
ma qual'è il mio passato
benedetto dall'ostia
chiuso in una liturgia natalizia
con coliche forti,
se guardandomi indietro
non trovo che il vuoto del guardare avanti?

Che sicurezza
nello sperare
ed ogni giorno scoprire il discredito
di quello sperar così forte?

Non siamo
che gente imboccata dalla morte
e che terribilmente
scopre che non c'è altro che la vita

Terribile.

Promesse

Mai è una promessa
quella che sgorga dalla musica
di una giornata di fine maggio

Se ti dicessi oggi
che il cielo di giugno
sarà colmo di uccelli
prendimi a schiaffi, sputami
deridi le mie speranze

perché mai è una promessa
la promessa

A ficcare i nostri nasi nelle stanze del domani
ci si sporca solo le punte
delle narici di melma
e pioggia.

Schiavi

Soffio sui tuoi biscotti
me li appoggio dentro e penso
ai fumi del forno acceso
al gatto sul davanzale
alla strana teoria
che tutto passa e niente resta

è stato un botto, come nascere
sentirsi rompere e capirsi più liberi
e ancora più schiavi
delle giornate

che passano
e voglio passate.

Denaro

Se guardo i gatti
appollaiati sui balconi
penso alle estati passate e leggere
quelle in cui i problemi eran nient'altro
che sabbia che scorre
sulle onde dei nostri giorni

Se guardo le tortore sui tetti
penso agli inverni passati e
il tedio delle finestre tenute serrate
e dei divani dall'odore dolce e stantio
mi tornan sui peli delle braccia
a far ghirlande della mia pelle

Dove eravamo, noi
quando tutto questo passava
e di chi sono questi ricordi
rimastici impressi?

Insapono un altro piatto
e l'acqua scende frenetica dai lavandini
per sommergere
quello che resta dei bei ricordi

è sempre il denaro, sempre
a tenerci le caviglie e sorridere malvagio
grattandoci via la carne
dalle scapole
e il respiro
dall'animo.

La casa della polvere

La casa della polvere
è quella
in cui troviamo
i pappataci avvinghiati al soffitto
e le mosche divorate dai ragni

Dove il comò riportava ai nostri occhi
vecchi giornali
di ricordi passati

Dove nel frigorifero battagliavano
una fetta di formaggio
e una mela

Dove sul letto
le coperte stropicciate
ricordavano della nostra presenza

La casa della polvere
è in un futuro lontano
ed io la sto guardando già oggi
malinconicamente pensando
a noi che siamo, ed un giorno lontano
saremo stati.

I tasti

Pensare
che se pigio un poco più forte i tasti bloccati
di questo cellulare
mi si rompono i pensieri

e rimane
solo la polvere dei due discorsi
che ci facciam sempre:
quel che io dico
e quel che tu ascolti

In questo eterno rimbalzare di ricerca
di qualcuno che possa capirti un poco di più
rasentando l'impossibile della comprensione totale
ti ho trovata

ed anche se cadiamo spesso
nell'errore di ascoltarci
capisci, amore
che non vi è altro modo di parlare
se non a qualcuno
che possa almeno in parte
decifrarti

11.6.14

Un gatto

Stretta per la coda
ho rincorso la vita
fino a farmi gridare addosso
 Idiota,
Non sei nessuno
 perché ti lasci
fiatarmi addosso

13.6.14

Patiboli

Per chi ha avuto sempre
qualcosa da dire
è terrificante capire
di aver detto tutto.

Ti si gela qualcosa nel cuore
il tuo motore ha smesso di battere
e ti chiedi
perché andare avanti, allora,
se non ho più niente da ammettere?

E guardi alla notte, che ti è stata sempre
consigliera fedele
e confessore magnanimo
come ad una sentenza
a un patibolo
a una condanna in arrivo:

non c'è cosa più triste
che attender la notte per dare
un significato ai tuoi giorni, dicendo,
ed invece ritrovarsi muti
non per gola secca
ma perché non restan parole
da scrivere.

È dunque stato già tutto detto
o rimane solo da dire
lo scontato
e l'inutile?

Mele

Terribile è sapere
che vi è un tarlo in ogni mela che guardi

Arriva un punto in cui
la paura di addentar la mela è tale
che nemmeno avvicini la mano

E sfiorisce la voglia
di cibarsene, di guardare,
e se ne va l'impulso del mettere le mele in una cesta
per tenerle in casa propria.

Arriva un giorno
in cui più sono lontane le mele
e più sei sollevato

La paura di ritrovarsi il bruco tra i molari
svanisce
lasciandoti soltanto
l'opaca e sterile sicurezza
della solitudine.

Tartaruga

Nel giorno della tartaruga
il sole era alto e caldo
e dal cielo pioveva
un azzurro tanto terso
quanto dannato

E qualcosa
si risolveva dentro
come su una bilancia
dove quando qualcosa si rompe, qualcosa si aggiusta

Passava il mese
come passa il leopardo tra l'erba alta
nascosto e sinuoso,
pronto ad azzannar la preda
del tempo passato

Quando qualcosa si risolve, in questa esistenza
qualcosa si complica
irrimediabilmente
e tutto fugge
alla velocità della tartaruga
che passa, in questo giorno
di giugno.

Nidi

Fioriscono i grappoli
delle nostre parole
come fioriscono gli sguardi di domani
che attendiamo voracemente
come i piccoli passeri dalla bocca aperta
attendono la madre decapitata
dal gatto
ai piedi del nido

Trema la foglia
e i rami possenti
ci finiscono stampati
sopra la fronte

In questa torrida estate
venuta in anticipo
a scoprirci, nudi, nei nostri letti
con le finestre dell'anima spalancate
per non soffocare
noi guardiamo i nidi di noi
e pensiamo
al prossimo inverno
che nel freddo
malediremo.

Specchio

Tremando
ti respiro in bocca

Tu mi dici
dovresti spostarti
non riesco a vedere
i tuoi occhi

E sento
fredde le mie dita
sulla tua pelle calda
e mi dico
È lei a gelare

Poi affondo
in te ciò che io penso che tu vorresti
da un me
che ti guarda
perdendosi
in uno specchiarsi continuo
tra il soddisfacimento dell'altro
che è tuo, e ora è mio, e non è di nessuno.

Senso

Tartaglia
sulla tela il colore
e scivola come un respiro
di vento tra gli alberi
la forma

La sostanza
rimane nascosta oltre la tela
dentro il compattarsi del legno
nel sostegno del trepiede

Quando metti davanti al muso
della gente
il senso delle cose
aspettati di sentire soltanto
un ripetere continuo
di Il senso delle cose.

15.6.14

Nel giorno della vittoria

Nel giorno della vittoria
mi sentii come un riccio
che alza il proprio muso al cielo
nel cercare l'odore del muschio
sugli alberi
per poter attraversare ancora la strada giusta

A noi, che tanti sforzi
abbiamo compiuto
chiudendoci per troppi giorni nei nostri bozzoli di aculei
resta solo il sollievo
di potere dire
vi saranno giorni, ora, più felici
ed il merito è soltanto dei nostri sforzi

Non di quest'aria leggera
dopo il temporale
non della battaglia
ma del resistere, della resistenza
e infine, sommamente
della purezza dei nostri intenti
e della chiarezza del nostro agire.

Nostro

O virginale bellezza
di questa nostra epoca opaca
o tragica bellezza
della nostra giovinezza
con una corona di spine
sulla fronte
ti lanci dai balconi

A te che hai ucciso
a me che l'ho colpita
con la pistola ancora in pugno
voi dite
soltanto
fumo.

16.6.14

E noi

E tu
e noi
sembra non esista altro
di cui parlare

Eppure
se guardo fuori da questa finestra
vedo dei muri che si chiaman casa
e del bitume che si chiama strada
e piante che chiamano erbacce
ed animali
e uccelli
e il sole

E tu
e noi
e sembra non esista niente che importa
di cui parlare
se non finendo poi a parlar di noi.

Oracolo

Con gli occhi bendati dal sonno
e la fronte bollente
vengo
innumerevoli volte sullo schermo
a guardarmi la stanchezza addosso

Piglio le mie dita
sulle coperte che toccherò
sul cuscino che schiaccerò col capo
e provo a provarmi già morto,
cadavere del sonno,
ucciso dall'esser passata della giornata
per potermi ritrovare
rinnovato ed estraneo a me stesso
nella mattinata che già sento fredda sulla pelle
mia che sta morendo
proprio in questo istante
mentre guardo tra le case
all'orizzonte
un sole che sorgerà presto

Ora non esiste
è tutto quanto dopo
o prima

Fanali

Ho toccato il mio passato
sapeva di cose belle e perdute

Le ho lasciate scivolare
ruvide sulle dita
e taglienti come il vetro

Come i fanali rotti di un'automobile
che ha lasciato le polveri della sua morte sul marciapiede
li ho sentiti
sui polpastrelli

Ora giaccio sulla mia sedia
e penso
alla strada su cui mi son fermato
guardandomi intorno
mentre il cielo, grigio, mi schiacciava
il suo oracolo di pioggia
addosso.

17.6.14

Poesia

Volevo essere un usignolo
non per il canto o il volo
non per le piume
ma per il solo vezzo
di poter dire agli uomini
io sono l'usignolo
sui rami
di quel ciliegio

La verità, quando la dici
non ti resta nel petto
ma sospira
e trema di ghiaccio
finché non è passata l'ultima notte
della tua vita

E non c'è scriver che non sia menzogna
perché se penso e dico
o io non penso
o io non dico

Ricorda sempre
che la cosa importante nella vita
non è saper per certo
ma trattener ben stretta
la tua approssimazione

Non vi è cosa più vera
del sentito
e del sentito dire.

Un vaso

Fragile è il colore
dell'apparenza negata

Quando ti vidi su quel ponte
a trangugiare petali di rose
io non ti dissi
Ti sto forse sognando
ma ti raccolsi
come un fiore
per porgerti nel vaso adatto

E non c'è petalo più bello
di quello che con gli occhi vedi
e che col cranio senti
dentro
vivo.

Densamente profondo è questo abisso

La cosa più terribile
della saggezza
è il guardarsi intorno e dire
Non c'è più nulla oramai
che io possa scoprire
e dunque
a che vale ora vivere?

È l'imprevisto
il sale della vita
e se un bel giorno
ti trovassi a scegliere
tra la strada battuta e alla tua destra
il precipizio,
io ti racconto
Gettati!

Parole e patibolo

Tremo
al suono delle parole
che mi ronzano in testa
che premo tra i molari
al sentirmele addosso
mentre vi poggio dentro gli occhi.

A sentir
quanto è potente dentro il petto una parola
quanto mi schiaccia, quanto mi preme
mi dico
che non vi è cosa più difficile
che realizzare
di averle in pugno
di saperle domare
e poi capire invece
di esser dalle parole
manipolato
descritto
definito
dominato.

Cosa conta

Conta
l'inebriarsi del vino di queste parole
il nutrirsi del nettare della frase ben fatta
dell'emozione ben definita
del tremito dentro, a farti capire di esser riuscito

Conta
la soddisfazione del sentirsi leggeri
del parersi per un attimo al pari
dei grandi poeti
dei grandi artisti

Conta
saper d'aver fatto arte per il gusto d'aver fatto arte
conta
sentire d'averla fatta davvero, l'arte
di avere fornito
a un lettore lontano e inesistente
l'elevarsi catartico,
l'onnipotente spinta
dell'anima domata dal bello
a cui vengon fornite le ali
del meraviglioso

Conta
sapersi le ali dispiegate dietro la schiena
sentirsi eletti, elevati
per il solo motivo di aver dato spazio all'anima
di averla lasciata parlare

Non conta
chi legge soltanto
e non vede
oltre la parola
l'anima sua ancora chiusa
dietro le sbarre della convenzione
con l'alito corto
per il non avere mai respirato davvero

Io non vado da queste anime
a dire Respira
conta solo respirare
per me
ed io
che volo ad ogni parola che mi freme tra gli incisivi
sento il petto già gonfio
e l'anima già rilassata
sul palato
a gustarsi l'ossigeno.

Ogni volta
conta solo il mio ossigeno.

18.6.14

Provare

Le onde
che piangono sulle nostre spiagge
ci dicono
che non c'è peggior cosa
che veder disillusa
l'aspettativa di veder sacrificato
l'altrui per il nostro

Quando daresti il sangue
non ti aspetti dall'altro
che il sangue stesso
e quando non vi è sangue
ma bile
non è allora che il cuore
si frantuma
e muore?

Un brivido è freddo
solo per quanto
viene sentito

Parere

La premura degli altri
non contempla di comprendere
cosa agita la tua anima

La premura degli altri
nei confronti delle tue dita
è la stecca, ed è il gesso
non è il bacio o la carezza
non è la stretta calda

La soluzione non è mai la soluzione
quando si tratta d'anime
ma il silenzio, non la premura
e la compassione, non la risoluzione

Io tremo al solo pensiero
di un mondo
in cui i rapporti
siano sistemati
da una equazione.

Corvi

Quel falchetto che avevi tra i denti
con le ali spezzate
ha graffiato le mura
di quest'anima rotta

Si è ficcato
tra lo stomaco ed i polmoni
e ogni volta che tu ti avvicini
mi becca sugli occhi

Io volevo afferrarlo
per potermelo allontanare
tu l'hai stretto
l'hai cinto
l'hai messo in un angolo
fino a quando
nello stomaco mio
non è rimasto altro
che il rigurgito
di ogni suo pasto

Quegli occhietti neri
ed il volto sfigurato
dalla sfiducia
verso qualsiasi mano

Ed io sono il falchetto, ora
e più mi guardo intorno
più mi sento queste ali spezzarsi.

20.6.14

Tu

Quanto può essere falsa
un'esigenza sentita?

È la competizione,
è la necessità di sentirsi superiore
o un obbligo dell'anima
che vuol parlar davvero?

E ti chiedi
nei giorni di pioggia
a piedi, seduto in una stanza
se davvero un'anima ce l'hai
o è soltanto
la tiritera inutile
della consuetudine
che segue imperterrita il suo scivolare

Come una valanga
che non puoi fermare
Tu.

Automi

Voglio sentirmi
spezzato nel profondo
da tutto ciò che vien da fuori
e vien da dentro

Voglio sentirmi vivo
nel mio essere vivo
ed esser disperato nel vedere la tristezza
ed essere entusiasta nel vedere un sorriso
ed essere infuriato nel fastidio

E non l'esagerazione per l'esagerazione
ma la verità più profonda e pura
del sentire davvero
del capire davvero
di esserci

Sbarazzarsi dell'automa che chiamo persona
e riappropriarmi dell'uomo

Troppo fango sulla mia pelle
per la troppa pioggia caduta,
ora è il giorno di scavare

E pur di lacerarsi
sentirsi veri
ancora.

Dov'è la vita

Ecco, la vita è tutta qui
nella verità assoluta
di una mela sbucciata
della sua pelle
di un coltello poggiato e sporco
di una tovaglia ruvida

Ecco, la vita è qui
nel torsolo in potenza,
nel chiarore che diverrà scuro,
nell'avvolgersi della buccia arricciatasi

Eccola la vita
nel momento esatto
di ogni
piccola
cosa.

24.6.14

Grate

E tutto gira intorno alla riconoscenza

Dicono che ci sia chi la prova
e che ci sia chi no
ma poco cambia, andando a succhiare tra i fatti

Se si pretendono parole e gesti
da chi dovrebbe essere grato
si ottiene l'ipocrisia del favore ricambiato

Ma l'esser grati
non deve mai essere un dare, non deve mai essere un dire
ma occorre sia solo e soltanto
un atteggiamento.

Grida sulle rabbie altrui

Se comincio a togliere
dagli occhi
tutte le fette di salumi
che gli altri si imputano d'avere addosso
posso aprire un piccolo banco

Venderò la mortadella
alla signora che augura al cognato odiato
un futuro di successo, ad avercelo davanti
per poi soccomberlo di escrementi
sul divano del consorte

Venderò il cacciatorino
al viscido lecchino
che ti omaggia quando gli serve il tuo aiuto
per stringere un bullone
e poi, terminato il lavoro
ti getta
nel cesto degli attrezzi, disprezzando
la tua presa

E venderò la coppa
a te,
che guardando tutti gli altri
assiepati sulle loro sedie
dicesti
sono i migliori
per poi capir
che nemmeno le blatte in un ostello

di seconda mano
valgon sì poco

Renditi conto, amico
che nella vita
non conta quante fette di salame hanno sugli occhi
gli altri
ma quanto pesa sul tuo cuore
ogni respiro
ed ogni azione
che tu compi

Nient'altro conta
solo l'andar sereno a letto
guardando nello specchio
qualcuno che non sia altro
che se stesso.

25.5.14

Vittoria

Indomiti contro ogni avventuroso periglio
e freddi nell'affrontare il nemico
con la coscienza di chi
ha messo sempre i libri
sul giusto scaffale

Negli occhi affrontare le bestie selvagge
per ritrovarle nientemeno che pupazzi
davanti a noi

Meramente uomini
meramente carne
meramente fragili e deboli
questi mostri di burocrazia e potere

E tanto facile è aprirne le casse
che non piede di porco
ma stuzzicadenti
occorre tra le dita

Per vedersi poi allo specchio
vincitori
e dichiararsi, urlando felicemente
se stessi.

Sfrigola

Sento sul bianco cadere degli ultimi fiori appassiti
l'arrivare strozzando dell'estate
che mi si appoggia sul mento
prima di scivolar tra le natiche

Sfrigola di pelle e forze svanite
e preme sulla carne
come volesse farci parte
di una nuova ricetta d'un cuoco fin troppo conosciuto

Ricordo le passeggiate
ad adempiere ai compiti di un lavoro mai pagato
nella mia giovinezza
fiancheggiando un paese sconosciuto
nuovo ai miei occhi
estraneo ai miei piedi
e comunque procedere
con la calura a sussurrare Luglio sulla nuca
ed io a scapparci contro, tenendo ben saldo
il 'quando mai finirò?' e il 'finirà prima o poi'.

27.6.14

Uccelli

Senza cuore né anima
affronto il domani
nell'attesa di questi tre giorni
di liberazione

Non mi aspetto
il tripudio della festa
ma l'illusione
di una quiete apparente

La vita in fondo è fatta di questo
un'attesa dopo una preoccupazione
aspettando la prossima ansia
che arrivi a domarti
l'anima che vuole volare

Essere adulti
vuol dire avere
le zampe spezzate

Chiaro

Sulle labbra
sul petto
sui capezzoli turgidi

Tra gli occhi spalancati e brillanti
o nella piccola oscurità della tua ascella
sulle tue cosce
tra le dita dei tuoi piedi

Nel tuo saltare
camminare
ondeggiare giocando
respirare
io vedo solamente una cosa

Ti vedo sorridere

28.6.14

Vivi

Quando ti chiede di scrivere
e non puoi
e non vuoi
e sei costretto dall'immane dovere
del dare un senso al tempo
che questo mondo ti costringe ad essere
allora
spieghi una foglia
pieghi una spiga di grano
e ti ritrovi con le dita nella terra umida
a cercare
tra i sassi
qualche verme che ti possa dire
"Canta"

Ci si chiede
se possano mai finire le storie
o se non è in fondo la nostra
di storia
a scrivere le altre

Come in un libro
che non ha alcuna pagina
se non la copertina rigida
e una breve sinossi:
"Vivi".

Viscido

Vorrei cacciare dalla mia testa
il brufolo che scavando mi dice
Allora

Allora
preme sulle mie tempie
mi serra la fronte
e serpeggia tra i miei occhi
come se le mie pupille
fossero solo ostacoli

Allora
mi chiede di cavarmela, la testa
e di mettervi al suo posto
un vaso di gerani

Strizzare le mie mani
per potere dire
ciò che è impossibile dire
ciò che è umanamente impossibile esprimere

Spezzare l'involucro
che noi siamo
per potersi liberare
dalla sua costrizione

Un lombrico
che mangia il mio tempo
e si accuccia
sotto le mie unghie dei piedi.

Pazienza

Il fantasma di un sogno
dentro un sogno, dentro un sogno, dentro un sogno

Mai sognato

L'inafferrabile tormentarsi
dei capelli troppo lunghi
dell'avere mani, piedi
e un petto
da sopportare

Quando i giorni divennero compiti
mi sdraiai contro il tempo
ed ero già morto
e sono già morto
cadavere di un non esserci mai stato.

Quanto pesa
vedere
e potersi stringere la carne

E più passa il tempo
e più è difficile
sopportarsi vivi.

Quanto voglio gridare

Voglio gridare al mondo
dell'insoddisfabile desiderio di questa notte
quando vidi il picco della montagna
mostrarmi le lettere e
il suo sentiero
e non riuscii a dire altro che

Voglio gridare al mondo
dell'insoddisfabile desiderio di questa notte
quando vidi il picco della montagna
mostrarmi le lettere
mostrarmi le lettere
mostrarmi le lettere

E lasciamele vedere, queste lettere
colle maledetto!

L'anima mi si spinge avanti
a sporgersi
ed ha tanta fame
che neppure mangiando il mondo intero
stanotte
sarebbe soddisfatta

A che pro, dunque,
ascoltarla?

Il termine della battaglia con la notte

Alla fine del viaggio
arrivi a scoprire
che non vi è null'altro che ti sia rimasto
che la dualità di te stesso

Da una parte chi guarda
dall'altra chi è guardato

E dopo il tormento
del voler capire
ci si trova a comprendere il tutto
in una pace distesa e serena
per cui non vi è alcuna spiegazione

E la sensazione è tutto ciò
che ti serve sapere
per stare tranquillo
del tutto

che un tempo lontano,
che non è altro che meno di ieri,
ti mancava
ed ora, che capisci ti manchi
e ti mancherà sempre
ti soddisfa
e ti culla.

Distesa.

L'abbandono delle armi

Il tormento finisce
ci si ritrova in quiete con ciò che rimane di sé
si ritrovano le mani sopra la tastiera
e la fronte sopra gli occhi
e ci si dice
che null'altro conta, ora
che l'alzarsi dalla sedia
il succhiare un respiro profondo
il tremare dell'essere in piedi
e il lanciarsi
al di là dei minuti
in un dopo che è già arrivato
all'interno delle proprie coperte

Il guscio è lo stesso di prima
e medesime sono le mani
che ostacolano e svelano
e non è un arrendersi
né una vittoria
solo la comprensione
che il tormento svanisce soltanto
quando non gli si dà più alcuna retta

Se ti metti ad ascoltare l'anima
per poterci parlare
per poterla studiare
capirai che non c'è altra strada per farlo
se non il divenir matti.

Recita

Ho sezionato le emozioni
per saper cosa dover provare
esattamente
in ogni istante

Per non essere fallace o falso
le ho studiate a tal punto
da poterle ripetere parola per parola
in ogni evenienza

E nei misfatti più disparati
esibisco sempre il perfetto stato d'animo
in cui recito un me stesso
che ho ormai disconosciuto
da sempre
e da mai

Non sono che la maschera vuota
l'attore è già dietro le quinte
in un giorno troppo passato
e troppo lontano.

29.6.14

Domani

Col naso che brucia
ed un vaso vuoto nel petto
mi trascino verso la notte

Penso al domani
all'incertezza del risveglio
al senso di colpa nei confronti del sogno
al terribile fraintendimento
tra luce
e casa

Penso
che non c'è cuscino più comodo
dell'anima che si lascia andare
abbandonando la sua lotta alla vita
per scorrere via
nel tumulto
delle vite sconfitte
arresi ai tormenti
dei domani che vengono
sempre e purtroppo

Quanto più è caro l'oggi
dove tutto
dalla punta delle dita all'angolo del tavolo
è già conosciuto
e vissuto.

2.7.14

L'infinito

Seduto su una panca, nel parco
di Monza
a guardar gli alberi
che con le loro chiome molteplici
ballano tutti della stessa danza
foglia per foglia
ti vien voglia di pensare
all'infinito.

3.7.14

Passato

Sapete perché tremo?
Perché ho visto
sul ramo più alto di quel ciliegio
il figlio di un passero
pigolare al cielo
seguendo una nuvola
e gridandole
contro
con le zampe serrate al legno
nell'intento di vivere ancora

Una foglia è caduta
e la nuvola è andata
ed il figlio del passero ha avuto
soltanto il tempo passato

Un titolo

Per scrivere una poesia
occorre
un ghiacciolo
due gomiti
una lingua
e la voglia che non vuoi, che non accetti

Quella del doverti esprimere.

5.7.14

Tempo

Esco
nel cadere frenetico della pioggia
fuori da questa porta aperta
e me ne resto al mio tavolo
seduto
a fissarmi in ogni goccia che cade
spezzandosi contro il terreno

se l'anima è umida
come si può pretendere di asciugare il corpo?

Resto
qui, dove muovo i miei passi all'altrove
il camice intorno alla vita
e il taglierino già nelle mani
io profugo di questo momento
viandante di un futuro che è sempre arrivato
che è sempre già stato

Non c'è freddo né stanchezza
ma solo l'interminabile
scappare del tempo.

6.7.14

Schiere

Sono della schiera dei pazzi
e degli inquietanti inquietati

Io sono alla vita
come la rana allo stagno
che guarda le mosche passare
senza afferrarle:
ne ha troppo rispetto.

7.7.14

Anima

Non di spazi
ma di praterie ha bisogno
la mia anima
per potersi dire
libera e viva

Sono la serpe nella brughiera
e il moschino della palude
sono l'assurda condizione di sapermi mondo
nell'essere disillusore di me stesso

L'uomo che vuole gridare
solo alle pareti
per non farsi male alla gola.

Io non sono Ivano Mingotti
non tutto, per lo meno

Ne son solo una parte
un frammento
di qualcosa di più complessamente grande
e diverso

Ciò che è interamente
Ivano Mingotti
io non posso saperlo
certo ne rappresento un pezzetto,
una scheggia,
solo un movimento

Ciò che è Ivano Mingotti
è ormai immensamente
incalcolabilmente
ed impensabilmente, purtroppo,
più grande di me

è un gruppo, Ivano Mingotti,
non più una persona

un movimento, uno scorrere
la molteplicità del procedere degli eventi
non più un individuo
ma molto diversi a farne uno solo

Ivano Mingotti è diventato ormai
più grande di me
e come posso io tenermi in scia
se non basto?

Chi è Ivano Mingotti?
Io non lo so e non lo son più
e non basta quel che io conosco per dire chi è

non tutto Ivano Mingotti, per lo meno.

